

ECONOMIA

LAURA MATTEUCI  
MILANO

Bocciata dalla Corte Costituzionale, la Fiat è costretta a fare retromarcia, e ad accettare la nomina dei rappresentanti sindacali aziendali Fiom Cgil. Incassa e subito rilancia, però, passando la palla al governo, con la solita minaccia di andarsene dall'Italia con produzione al seguito. Stavolta, sul piatto della bilancia c'è quella nuova legge sulla rappresentanza sindacale che la stessa Cgil chiede da almeno un decennio. Condizione necessaria, dice una nota del Lingotto, per la continuità dell'impegno industriale in Italia - primi fra tutti gli investimenti per Mirafiori, dove la cassa integrazione scadrà a fine mese, e per Cassino. Il leader Fiom Maurizio Landini canta vittoria: «A tre anni dalla firma dell'accordo che l'aveva esclusa, la Fiom rientra in fabbrica dalla porta principale. Ora ci aspettiamo anche il riconoscimento dei diritti sindacali, a partire dalla possibilità di convocare le assemblee, alla riapertura delle salette sindacali, fino al riconoscimento delle ore di permesso sindacale. Cosa non scontata visto che l'azienda, anche laddove costretta dai Tribunali a riconoscere il ruolo delle Rsa Fiom, le ha comunque discriminate non concedendo le stesse agibilità delle altre organizzazioni sindacali». Ma subito dopo Landini sottolinea che «la Fiat non può, per l'ennesima volta, vincolare le istituzioni democratiche del nostro Paese legando il mantenimento della produzione in Italia ad una legge che le aggrada». «Torniamo a chiedere - aggiunge - quello che già abbiamo chiesto durante l'incontro di agosto: che in tutto il gruppo vengano ripristinate corrette relazioni industriali e che già a settembre si tenga un incontro che affronti il nodo del futuro industriale e occupazionale della Fiat in Italia».

NOTIZIA TARDIVA

Con ordine: Fiat ha comunicato ieri alla Fiom che accetterà la nomina dei suoi rappresentanti sindacali aziendali a seguito della sentenza della Corte Costituzionale del 23 luglio. La Consulta aveva dichiarato infatti che consentire la rappresentanza sindacale ai soli firmatari del contratto applicato in azienda, è anticostituzionale, in quanto non rispetta la libertà dell'organizzazione sindacale. Una mossa che da parte di Fiat è dunque un atto dovuto, con cui «intende rispondere in maniera definitiva - dice una nota aziendale - a ogni ulteriore strumentale polemica in relazione all'applicazione della decisione della Suprema Corte». Poi, in conclusione di nota, l'affondo del Lingotto, che riprendendo la stessa sentenza della Consulta considera un intervento legislativo «inevitabile»: «La certezza del diritto in una materia così delicata come quella della

...

**Landini: rientriamo in fabbrica dalla porta principale, ora corrette relazioni sindacali**

# Marchionne si arrende Delegati Fiom in fabbrica

● Lettera del Lingotto alle tute blu della Cgil ● L'azienda chiede una legge sulla rappresentanza come condizione per poter produrre in Italia



Sergio Marchionne durante la presentazione della nuova Panda nello stabilimento di Pomigliano FOTO LAPRESSE

rappresentanza sindacale e dell'esigibilità dei contratti - si legge - è una *conditio sine qua non* per la continuità stessa dell'impegno industriale di Fiat in Italia».

Commenta la leader Cgil Susanna Camusso: «Questa non può essere che una notizia, seppur tardiva, positiva, perché la Fiat ha finalmente deciso una cosa che se avesse deciso qualche tempo fa, rispettando la Costituzione, avrebbe risparmiato lunghi conflitti». «Rispetto alle altre questioni che Fiat ha posto - aggiunge poi - credo che questa azienda debba smettere di fare la vittima. Noi non abbiamo mai apprezzato l'idea di leggi *ad personam* né *ad aziendam*. Esiste l'accordo del 31 maggio che regola la rappresentanza: venga preso ad esempio per avere tutte le regole necessarie». Tra l'altro, come ricorda il parlamentare Pd Cesare Damiano, «la richie-

sta di una legge sulla rappresentanza sindacale è un obiettivo rapidamente raggiungibile». «Vorrei ricordare - prosegue - che nella Commissione Lavoro della Camera è già in corso dal mese di luglio una discussione sulle proposte di legge presentate, su questo tema, da tutti i partiti. A questo punto arrivare ad una sintesi non dovrebbe essere difficile, anche considerando l'accordo raggiunto dalle parti sociali».

Quello che però non piace è legare il varo di una legge agli investimenti in Italia. Non è solo al Cgil a vederlo come un ricatto, anche la Uil chiede il rispetto degli impegni già presi: «Per noi gli investimenti vanno rispettati - dice il segretario generale Uilm, Rocco Palombella - non possono essere subordinati a un intervento legislativo pur importante e necessario. Per gli investimenti c'è stata con la Fiat una fase di confronto molto

sofferta. Chiediamo il rispetto degli impegni assunti dall'azienda in Italia». E per il Fismic «la situazione sta diventando intollerabile - dice il segretario Roberto Di Maulo - La Fiat approfitta del silenzio del governo per allungare ancora i tempi sugli investimenti. Questo rende più preoccupante il quadro a Mirafiori e, in prospettiva, a Cassino». Anche perché «tra qualche giorno scade la cassa integrazione nello stabilimento torinese - ricorda Di Maulo - e fino ad oggi non c'è stato un segnale, neanche minimo, di apertura e di confronto».

...

**Camusso: «L'azienda smetta di fare la vittima. L'accordo del 31 maggio regola la rappresentanza»**



Giorgio Airaud FOTO INFOFOTO

«Il governo ora chiede chiarezza sugli investimenti»

L'INTERVISTA

Giorgio Airaud

LA. MA.  
MILANO

«La Fiat deve dire che cosa intende fare, ma per questo servono un governo e una politica autorevoli. È un'azienda in grado di salire al 20% nel *Corriere della Sera*, ma non di dire che succederà tra un mese a Mirafiori, quando scadrà la cassa integrazione. Adesso lega gli investimenti in Italia alla legge sulla rappresentanza? Io credo che correlare gli investimenti futuri a continui spostamenti dell'astice non sia serio, *in primis* nei confronti dei lavoratori». Parla Giorgio Airaud, ora parlamentare di Sel, ma che per anni è stato il responsabile auto della Fiom Cgil, sempre in prima linea nel lungo braccio di ferro tra sindacato e azienda.

**La buona notizia è che i sindacalisti della Fiom rientrano in fabbrica.**

«Certo, dopo anni di sacrifici torneranno a poter esercitare i diritti sindacali negati: non dimentichiamo che molti di loro, per non perdere il contatto con i lavoratori, hanno dovuto organizzarsi in prefabbricati, tende, container fuori dagli stabilimenti. Non hanno più potuto convocare assemblee interne, non hanno più avuto una bacheca. Ricordiamoci cosa accadde a Bologna con *l'Unità*... Comunque la comunicazione della Fiat è un atto dovuto, la sentenza era stata chiarissima. E che Fiat la applichi è ovviamente un fatto positivo».

**La legge sulla rappresentanza auspica da Fiat in realtà la Cgil la chiede da anni.**

«Direi una decina. C'è anche un accordo confederale che può essere un ottimo punto di riferimento, ci sono già alcune proposte depositate in Parlamento. E la convocazione della commissione Lavoro per venerdì ha anche questo tra i punti all'ordine del giorno. Una legge serve, siamo tutti d'accordo, mi auguro solo che Fiat non se ne aspetti una che sconsigli la Corte Costituzionale».

**Ma legarla agli investimenti non suona pretestuoso?**

«Fiat sono tre anni che lega gli investimenti a qualunque cosa. Il che è stato possibile anche per la debolezza dei governi, nessuno dei quali è stato in grado di chiedere conto a Marchionne dei suoi progetti, e di imporsi anche dal punto di vista legislativo. Vogliamo ricordare nel 2011 l'articolo 8 della Finanziaria di Sacconi (allora ministro al Welfare, ndr), che consente la derogabilità ai contratti nazionali? Una norma che andrebbe cancellata, pensata apposta per Fiat. I lavoratori e gli stabilimenti non sono suoi ostaggi: vuole certezze? Giusto, ma questo vale per tutti, anche per i lavoratori, che in questi anni ne hanno avute ben poche».

# Mercato dell'auto, mai così male dal 1962

● In agosto immatricolate meno di 53mila unità  
● Appello al governo: «Aiuti i consumi a ripartire»

ANDREA BONZI  
twitter@andreabonzi74

Ritorno al passato. È come se il mercato dell'auto fosse stato messo in freezer per oltre cinquant'anni. Ad agosto, infatti, gli italiani hanno acquistato 52.997 automobili: il 6,6% in meno rispetto a un anno fa, ma soprattutto poco più delle 49.766 immatricolazioni dello stesso mese nel lontano 1962. Dall'inizio dell'anno, le unità vendute sono 893.037, con un calo del 9% rispetto allo stesso periodo del 2012, quando furono 981.545.

Non va molto meglio nemmeno alla Fiat: nel giorno in cui Marchionne fa rientrare dalla porta principale la Fiom,

piegandosi alla sentenza della Corte costituzionale, i dati parlano di un Lingotto che ha immatricolato ad agosto oltre 15.700 vetture, il 6,05 per cento in meno rispetto all'anno scorso. In leggero miglioramento (+0,2% sul 2012) la quota di mercato delle vetture italiane, che tocca il 29,65%, ovvero +0,4% rispetto al mese scorso. Tirando le somme dei primi otto mesi, le registrazioni di Fiat Group Automobiles sono oltre 260mila (-10,4% rispetto al 2012) per una quota del 29,2 per cento, in calo di 0,45% sullo stesso periodo dell'anno scorso. Forte flessione anche per il mercato delle vetture usate, che in agosto segna un calo del 7,5% a 215.632 trasferimenti di proprietà, al lordo delle minivolture.

I commenti a caldo, è facile immaginarlo, suonano come una sorta di preoccupato *de profundis*. «L'economia reale, di cui il mercato degli autoveicoli è la principale cartina di tornasole, non mente: l'Italia brancola nel buio e non si intravede una via d'uscita a breve termine», dice Filippo Pavan Bernacchi, presidente di Federauto, l'associazione che rappresenta i concessionari di autoveicoli di tutti i brand commercializzati in Italia. Pavan Bernacchi sprona il governo che «paralizzato dall'affaire Berlusconi», mentre il Paese «ha bisogno di riposte immediate che facciano ripartire i consumi interni, che rilancino le aziende, le uniche che possono dare lavoro, occupazione, dignità ai lavoratori». Stessa musica da Massimo Nordio, presidente dell'Unrae, l'Associazione delle Case automobilistiche estere, secondo cui siamo al «39esimo segno negativo dall'inizio della crisi». Nordio

concede che settembre sarà un mese più veritiero per tirare le somme, e - pur sottolineando che la ripresa non si vede - concede all'esecutivo Letta di avere in cantiere «provvedimenti che danno la prospettiva di migliorare entro la fine dell'anno la disponibilità di spesa delle famiglie, e aprono uno spiraglio a un leggero miglioramento della propensione agli acquisti».

Numeri pessimi anche per Roberto Vavassori, numero uno dell'Associazione nazionale fra industrie automobilistiche (Anfia), autore appunto del paragone con i livelli di immatricolazione del lontano 1962. Vavassori parte all'attacco delle «vessazioni fiscali che colpiscono in maniera incrementale la filiera dell'auto: dai premi assicurativi alle accise sui carburanti. Si consideri che la componente fiscale dei prezzi dei carburanti è già arrivata al 58% per la benzina e al 55% per il diesel».